

IL GESUITA SOCIOLOGO MORTO IL FONDATORE DELLA RETE CHE LOTTO' CONTRO LA MAFIA

Addio a Pintacuda, padre della Primavera di Palermo

Francesco La Licata

Se ne è andato senza clamori, così come aveva vissuto i suoi ultimi anni: ormai lontano dalle polemiche appassionate, dalle dispute accese, dalle provocazioni ardue che pure avevano caratterizzato per lungo tempo il suo impegno civile e politico di gesuita aspro e appassionato. Padre Ennio Pintacuda, teologo e politologo, personaggio centrale - insieme con Leoluca Orlando, suo discepolo preferito e poi sconosciuto - di quella che ormai viene ricordata come la «Primavera di Palermo» è morto, la scorsa notte, nella sua casa di Palermo. A 72 anni. La salma è già stata trasferita a Casa Professa, sede della Comunità dei gesuiti, dove il sacerdote aveva trascorso gran parte della propria esistenza, almeno fino a quando si incrinò il rapporto con le gerarchie dell'Ordine. Furono le scelte politiche di Pintacuda (specialmente le tesi sulla opportunità o meno di rompere l'unità dei cattolici) ad esporlo ad un confronto perdente, malgrado all'inizio fosse stato sostenuto dallo «schermo» offertogli da don Bartolomeo Sorge, direttore del Centro Padre Arrupe, una scuola per politici che a Palermo è stata una vera fucina di intelligenze.

Ha sempre fatto discutere parecchio, l'attività di Pintacuda. Portato in auge mentre si formava l'embrione di una nuova coscienza culturale e politica che cozzava contro il «quieto vivere» democristiano, soprattutto in Sicilia, ma violentemente attaccato quando le sue teorie - diventate prassi - mettevano in discussione la consoli-

ta egemonia dei gruppi di potere (Lima, Ciancimino e la corrente andreottina) all'interno del partito di maggioranza.

Era la lotta alla mafia, l'antimafia sociale, il crinale dentro il quale si agitavano le teorie politiche della «scuola dei gesuiti». E - si sa - mafia e antimafia rappresentano un terreno dove da sempre si combatte una guerra molto virulenta. Ecco perché spesso i toni della dialettica si sono fatti aspri. La radicalizzazione delle posizioni, l'oggetto stesso delle polemiche forse lasciava poco spazio alla vocazione all'unità. E Pintacuda, d'altra parte, non era un politico che univa. Proprio sul tema del legame tra mafia e politica - il sacerdote era già l'ispiratore della «Primavera» e Orlando ne era il leader incontrastato - Pintacuda si lasciò sfuggire una provocazione rimasta nel ricordo generale. Riferendosi alle inchieste dei magistrati, criticate dall'establishment come «sospetti senza prove», don Ennio replicò: «Il sospetto è l'anticamera della verità». Una frase che gli costò aspre critiche. Della sua scuola di politica, dei movimenti di cui fu ispiratore (prima «Città per l'uomo», poi «La Rete»), all'indomani della terribile mattanza mafiosa degli Anni Ottanta, Bettino Craxi disse: «Un laboratorio diseducativo e di imbrogli politici». Ancora più caustico e «personale», Francesco Cossiga: «E' un prete fanatico che crede di vivere nel Paraguay del '600».

La politica era la vera passione del prete di Palermo. La battaglia non lo intimoriva e quasi mai cercava la mediazione dialettica. E' ovvio, per-

ciò, che abbia vantato amicizie, ma anche molte inimicizie. Nell'ambiente

degli intellettuali di Palermo c'era chi lo adulava, ma anche chi ne storiava il cognome indicandolo come «padre barracuda». Per carattere, per il modo in cui intendeva la passione politica, non riusciva a metter radici. Anche con Orlando fu amore e poi gelo. Pintacuda, laureato alla «Cattolica» di Milano e teologo uscito dalla «Gregoriana» di Roma, si era specializzato all'Università di New York. Questa esperienza di respiro ampio deve aver giocato un ruolo importante nell'amicizia col giovane Leoluca, fresco di studi in Germania. Ma i caratteri non erano docili e così, dopo i bei confronti estivi nella casa di Prizzi, le nottate trascorse a litigare sulle analisi elaborate a Filaga (dove aveva fondato la «Libera Università»), il rapporto si

incrinò. Ma forse non solo per motivi di dissenso politico, a giudicare dall'insanabile frattura mai ricomposta.

La rottura con Orlando sancisce il cambiamento di Pintacuda che accetta il rapporto con una parte politica (Forza Italia e il centro destra) fino a poco tempo prima avversata e criticata. Chissà, una metamorfosi probabilmente agevolata dall'isolamento in cui era stato lasciato il sacerdote scomodo. Allontanato da Casa Professa, privato dell'insegnamento, ormai quasi dimenticato, avrà vissuto l'invito (della Regione Siciliana) a dirigere il Cerisdi (una scuola di formazione per dirigenti) come l'ennesima opportunità per «non restare immobili». In fondo, se Palermo è cambiata è anche merito suo.

